

Objektyp: **Advertising**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **71 (1999)**

Heft 4

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Nel Museo Forte Mondascia per non dimenticare la LONA

I TEN MICHELE FERRARIO

Ai più giovani la sigla Lona dirà probabilmente poco o nulla; a quanti hanno invece superato da qualche tempo la cinquantina essa ricorderà un capitolo della storia militare svizzera, e soprattutto ticinese, sino a pochi anni or sono relativamente poco studiato, anche se del tutto centrale tanto durante che dopo la Seconda guerra mondiale.

Lona, termine che racchiude in sé le due lettere iniziali del Comune di Lodrino e le due finali di quello di Osogna, era in sostanza una seconda (dopo quella Monte Ceneri-Magadino-Gordola) linea difensiva e fortificata che correva in quella zona a fondovalle, tra due pareti di roccia, e che il Consiglio federale fece erigere a partire dal 1939 per ostacolare un'eventuale avanzata nemica da sud. Eventuale, ma non poi così remota se, come ricorda Flavio Bernardi¹⁾, i vertici dell'Esercito svizzero erano a conoscenza di un piano, ideato dal generale italiano Vercellino, di invasione della Svizzera italiana. Un piano, fatto predisporre da Mussolini, affidato a cinque divisioni e fortunatamente mai messo in atto, che prevedeva proprio l'invasione di tutta la nostra regione che, secondo un proclama del duce risalente al 1940, doveva rientrare pienamente nei confini italiani: "il confine naturale dell'Italia è costituito dalla catena mediana delle Alpi" sosteneva lo stesso Mussolini.

Il timore che davvero la sovranità territoriale della Confederazione potesse essere rimessa in discussione spinse dunque il Consiglio federale ad impegnare buona parte delle risorse finanziarie e umane disponibili nella costruzione di varie linee difensive lungo un asse ideale Sargans, San Gottardo, Saint-Maurice. In un ordine firmato il 6 febbraio 1940 dal Generale Guisan, al comandante del corpo d'armata alpino veniva letteralmente intimato di fermare la penetrazione nemica verso la Leventina e Blenio proprio nella regione di Osogna.

Inizialmente subordinata alla divisione di montagna 9, la Lona venne affidata, a partire dal 1941, alla brigata di frontiera 9 per poi subire, nel corso della sua storia ulteriori e numerose mutazioni quanto alla sua struttura e al suo collocamento²⁾. L'ultimo organigramma risale al 1992, anno dello scioglimento della stessa br fr 9.

Oggi della stessa Lona e di alcune sue infrastrutture portanti si torna improvvisamente e fortunatamente a parlare grazie alla lungimiranza e all'intelligenza di alcuni enti pubblici e di alcune associazioni private che, approfittando idealmente della duplice ricorrenza storica del 1998, si sono battute per salvarne la memoria.

Da un lato il Comune di Lodrino, che nel 1992 stava per adibire il terreno oggi occupato dalla linea anti-

carro (i cosiddetti tobleroni in cemento armato impiantati nel suolo affiancati da putrelle in acciaio e preceduti da reticolati di filo spinato per impedire l'avanzamento ai cingolati nemici) a pubblica utilità. In altre parole, non fossero sopraggiunte una provvidenziale interpellanza di un Consigliere Comunale e il successivo parere dell'allora direttore dell'Ufficio Monumenti storici Pierangelo Donati, probabilmente questa importantissima testimonianza di architettura militare oggi non esisterebbe più.

Lo stesso dicasi per uno dei forti d'artiglieria un tempo appartenente alla Linea Lona, il Forte Mondascia, che solo il disinteressato, generoso e intelligente interessamento di un gruppo di veterani del nostro Esercito (per lo più incorporati a suo tempo proprio nella Lona) ha non solo salvato, ma addirittura trasformato in un vero e proprio Museo delle armi di fanteria, inaugurato lo scorso 11 giugno. Situato a sud di Biasca, in zona Giustizia, nei pressi della centrale idroelettrica dell'Ofible, il Museo si deve al Gruppo Escursionisti Liberi (GEL), una trentina di soci, presieduto da Rolando Chiesa, che ha ottenuto

L'opera, dopo sette anni di abbandono totale, è stata trasformata in museo dal Gruppo Escursionisti Liberi (GEL).

L'associazione dispone di un sito Internet raggiungibile anche attraverso i link della RMSI (www.rmsi.ch).

